

LO SMOKING FEMMINILE NEL 900' TRA CINEMA E MODA

Coco Chanel plasma un modello novecentesco che diverrà paradigma di tutte le generazioni future: **quello di una donna che porta i pantaloni**. Con Chanel non è solo l'abbigliamento a cambiare, ma anche la percezione che si ha di esso. Dinamismo e lavoro sono le parole-chiave di questo nuovo stile che spingono il gentil sesso ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza di se stesso e delle proprie capacità. Uno stile che non è svanito con la morte della sua creatrice, ma che domina ancora oggi le passerelle d'alta moda con camicie bianche e cardigan, pantaloni e scarpe bicolori.



Il 1930 è l'anno della svolta: nelle sale arriva **Marocco**, di **Josef Von Sternberg** con protagonista **Marlene Dietrich**. La carismatica diva tedesca è la prima a giocare con i codici e gli stilemi dell'abbigliamento maschile, mescolando e confondendo i due generi. Una diva dal forte fascino carismatico e ambiguo, la cui sensualità un po' androgina è accentuata in **Marocco** attraverso un uso della luce volta a valorizzare gli zigomi. Il look della Dietrich è riproposto oggi sulle passerelle di tutto il mondo, rilanciando un "nuovo" modo di valorizzare ed intendere il corpo femminile: capelli corti portati all'indietro con onde tipiche degli anni trenta, abiti maschili nei tagli ma femminili nei tessuti, come sete e pellicce. Una commistione di generi e accessori, un outfit nel quale papillon e cravatta si uniscono a sandali e pochette, a camicie di seta e fili di perle.

Travis Banton, costumista del film, divenne noto per aver contribuito a creare per Marlene Dietrich quello stile mascolino e anticonformista che contraddistinse la diva dentro e fuori dal set.

Tessuto: tela o lana leggerissima

Nuove e vecchie tendenze portano alla nascita del fenomeno **genderless**, nel quale la distinzione di genere si annulla e, sia l'uomo che la donna, possono scegliere d'indossare capi neutri, unisex. E, se la moda odierna s'impone all'improvviso con questa tendenza, il cinema riflette invece il processo in maniera graduale.

E' solo nel 1982 che lo *smoking* diventa protagonista assoluto, estremizzando ancora di più i tratti femminili in **Victor Victoria** (remake di **Victor und Victoria** del 1933) con una **Julie Andrews** nei panni di un soprano che incanta il pubblico con virilità e forza.

Patricia Norris, costumista del film, nominata più volte agli Oscar affermando che i vestiti definiscono già un personaggio.



Correva l'anno 1966 e **Yves Saint Laurent** porta in passerella lo smoking per le donne. Un'esplosione di stile e anticonformismo, di libertà sessuale e rottura delle regole di genere. Già una donna che portava i pantaloni era vista in modo strano, attraente e potenzialmente pericolosa, sia per gli uomini che per le donne.

Il cinema rispecchia l'anima della società raffigurando sullo schermo cambiamenti che spesso l'occhio umano fatica a recepire: settembre 2015, alla **72° Mostra del Cinema di Venezia**, viene presentata in anteprima mondiale **The Danish Girl** un personaggio che cambia sesso durante la narrazione, amalgamando in se stessa caratteristiche del maschile e del femminile. **Eddie Redmayne** nei doppi panni di **Einar/Lili** ci regala un'interpretazione nella quale l'unica cosa certa è lo sguardo reale e veritiero di chi interpreta non un uomo o una donna, ma una persona.

Paco Delgado, costumista del film e candidato agli Oscar per i costumi. I vestiti hanno un ruolo centrale perchè hanno richiesto molta cura e ricerche ma anche per il valore simbolico che assumono nel raccontare la storia e la personalità di Lili. Riflettono da un lato la rivoluzione della moda dell'epoca (corpetti e crinoline rimpiazzati da abiti più comodi che scoprivano parti prima nascoste del corpo femminile), dall'altro il percorso di liberazione personale di Lili e la sua liberazione.

